



Mentre l'esilio dura

da *Mentre l'esilio dura*

Giulio Gianelli

Giulio Gianelli nasce a Torino nel 1879. L'autore ha una vita triste, segnata dalla povertà e dalla malattia: il padre – emigrante in Argentina – lo abbandona nel 1881, e la madre muore nel 1883. Rimasto solo ancora bambino, non può seguire studi regolari a causa della povertà e gli stenti, i digiuni, la tubercolosi lo costringono a una vita precaria e vagabonda. Nel 1908 si trasferisce a Roma, dove intraprende varie attività: lezioni private, recensioni, corrispondenze su giornali e riviste, lavori precari e mal retribuiti; frattanto la malattia lo obbliga a frequenti ricoveri ospedalieri. In quegli anni si dedica con amore agli orfani, alle opere di soccorso e di solidarietà. Il 27 giugno 1914 si spegne a Roma nell'ospedale della Consolazione; si dice che l'attrice Eleonora Duse si sia recata a deporre sulla salma un mazzo di fiori di campo.

Gianelli ha composto e pubblicato varie raccolte di poesie, in gran parte autobiografiche: *Tutti gli angoli piangeranno* (1903), *Mentre l'esilio dura* (1903-1904), *Intimi vangeli* (1908). Nel 1910 dà alle stampe la raccolta di fiabe *Storia di Pipino nato vecchio e morto bambino*.

Attualmente la critica non è ancora giunta a formulare un giudizio definitivo sull'opera di Gianelli; sottile pare il suo legame con il Crepuscolarismo, verso cui lo indirizza, quantomeno, l'amicizia con Gozzano, Oxilia, Corazzini, Moretti. Il suo modo di essere crepuscolare è, comunque, del tutto particolare: non ci sono in Gianelli il senso della rinuncia, il grigiore provinciale, le atmosfere piovose, umide; nelle sue poesie c'è piuttosto, come dice il critico Giuseppe Farinelli, *una potenza solare, ci sono campi aperti, spazi infiniti, la festa del giorno pieno*. In contrasto con l'atteggiamento crepuscolare è il suo sentirsi giovane senza tramonto, dotato di una gioventù tutta spirituale. Sono pienamente crepuscolari, invece, il suo costante opporsi all'esaltante mito del superuomo e la sua inclinazione all'ironia.

I temi preferiti sono il sentimento della paternità (mancata nella vita), sentita come eroica missione di carità e amore, vissuta con spirito sinceramente francescano; la donna, per lo più vista come donatrice d'amore; il dolore, sofferto con rabbia impotente per il suo eterno ripresentarsi. Ricorrono, inoltre, i motivi della solitudine esistenziale, la precarietà del destino umano, la morte, considerata tappa di un viaggio che conduce verso una seconda vita, una misteriosa dimensione che viene rappresentata ora a tinte chiare e serene, ora con venature tetre e cupe. Una presenza costante è il sentimento del divino, che il poeta avverte sotteso panteisticamente alla molteplicità del reale e religiosamente affiorante come amore per tutti gli esseri. Per lo più trapela dai versi un'ansia di evasione metafisica, un desiderio di respirare in spazi sconfinati, tra creature fatte di pura luce.

La poesia *Mentre l'esilio dura* conclude la raccolta che porta lo stesso titolo. In essa sono sintetizzati alcuni concetti di fondo del mondo poetico di Gianelli: l'esilio è la vita sulla terra, cui si contrappone un "altrove" metafisico, ardentemente anelato. Mondi stupendi e fantastici si aprono davanti agli occhi pieni di desiderio dell'io poetico, mentre gli affanni terreni non concedono tregua. Unica soluzione, nell'attesa, è vivere d'amore.

Schema metrico: versi vari (senari, novenari, ecc.), diversamente rimanti.

E sempre¹ per queste
medesime strade, sonanti
di sùbiti pianti,
troncati da sùbite feste²!

5 La gloria? la sposa?
– È poca vittoria³.

1. E sempre: l'incipit allude ad un improvviso esplodere della parola poetica nel mezzo di un pensiero già formulato, che sembra urgere nella mente dell'autore.

2. per queste... feste: la frase descrive con pochi, incisivi tratti, la ripetitività frenetica dell'esistenza; essa continua costantemente uguale a se stessa: ovunque, sulla terra, offre agli uomini le medesime prospettive, spesso tormentata da improvvisi dolori, che però subito si tramutano in festa. È questo l'esilio in cui è confinato l'uomo, in attesa di un approdo trascendente. Si noti l'ellissi del verbo, mirata a esprimere il vorticoso, serrato, insensato alternarsi di vicende terrene. Si rileva, inoltre, la frequenza dell'uso tralato dei termini: *strade* simboleggia la vita terrena; *pianti*

e *feste* costituiscono due metonimie che alludono al dolore e alla gioia. L'esclamazione è stilema di Gianelli: esprime qui l'intensità con cui è desiderata la vita ultraterrena.

3. La gloria... vittoria: ancora due espressioni metaforiche: la *gloria* richiama l'idea del successo raggiunto nella vita, mentre la *sposa* allude a una appagante vita affettiva. L'una e l'altra, però, non riescono a conferire pienezza e a dare un senso alla vita. Si noti la rima al mezzo *gloria-vittoria* e il ritmo spezzato del fraseggio. In questi versi si può osservare come l'impianto metrico risulti disorganizzato e deformato a causa delle rime che, pur presenti, sono disseminate in modo sparso.

- E poco sono anche le stelle
 lucenti su me.
 Io sento altre cose più belle,
 10 nostálgico io vivo di cosa
 che al mondo non è⁴.
- Ben so che l'avrò, che la meta
 s'appressa, ma, in tanto,
 è l'attimo un anno – d'affanno
 15 ne l'ansia segreta!⁵
 Che almeno, che almeno⁶
 ne l'ansia e nel pianto, il mio cuore
 trabocchi d'amore!⁷

da Giuseppe Farinelli (cur.), *Tutte le poesie di Giulio Gianelli*, IPL, Milano, 1973

4. E poco... non è: le *stelle* simboleggiano le bellezze del mondo, che possono consolare l'animo dell'uomo afflitto. Ma nella dimensione trascendente esistono altre realtà immensamente più belle, negate alla condizione terrena. La vita del poeta è totalmente tesa verso questa promessa metafisica, per cui prova un sentimento di profonda nostalgia, mista a desiderio. Si avverte nei versi la costante inclinazione all'immagine allusiva, una sorta di tensione simbolica che permea tutto il reale.

5. ma... segreta!: nell'attesa spasmodica e *segreta* di approdare alla vita trascendente, un attimo terreno può avere la durata di *un anno*, pieno di affanni. Si noti il trattino che separa *anno-d'affanno*, quasi a prolungare il tempo del dolore. La strofa è interamente percorsa da rime

interne o imperfette (*anno-affanno*; *meta-s'appressa*), da assonanze (*tanto-anno*) che conferiscono al testo la cadenza scomposta di un andare frettoloso e ansioso.

6. Che almeno, che almeno: l'iterazione della locuzione sottolinea, amplia e quasi consola, il desiderio incontenibile del poeta. Si coglie bene il ricorso all'espressione esclamativa, mirata a intralciare con la sua energia il fluire del ritmo.

7. ne... d'amore!: la chiusa auspica il diffondersi tra gli uomini, in questo esilio terreno, di un amore pieno, disinteressato, generoso, unica consolazione di un'esistenza dolorosa e lontana dagli approdi ultraterreni, cui la creatura si sente destinata.

Lavoro sul testo

- Rispondi ai seguenti quesiti a risposta singola (max. 10 righe per risposta).
 - Quali drammi resero difficile la vita di Gianelli?
 - Quali furono le occupazioni della sua vita?
 - Quale opere ha scritto Gianelli?
 - Quali sono i tratti che avvicinano Gianelli ai crepuscolari e quali, invece, lo discostano da essi?
 - Quali sono i temi presenti nei suoi versi?
- Leggi attentamente la poesia, fanne la parafrasi, quindi rispondi alle seguenti domande.
 - Come sono distribuite le rime nella composizione?
 - Considera i termini *esilio*, *strade*, *pianti*, *feste*, *gloria*, *sposa* e spiega il loro significato simbolico.
 - Sottolinea le espressioni interrogative ed esclamative: che tipo di effetto producono?
- Illustra, in uno scritto di circa 15 righe, il concetto di divino e di religiosità che affiora dai versi di Gianelli. Per meglio capire la concezione trascendente del poeta, puoi leggere altri testi dell'autore, che troverai in biblioteca o consultando fonti multimediali.